

All' Agenzie  
VIAGGI DELL' ELEFANTE

Att.ne Dott. Enrico DUCROT

Gi siamo anche noi nel libro  
di Jelloum - lui lo' mi ha stupito  
e mi ha fatto piacere -

Saluti

francesca

5/9/2008

DA MARIAGRAZIA MODESTI

ROMANZO BOMPIANI

L'ULTIMO AMORE  
È SEMPRE  
IL PRIMO?

Tahar Ben Jelloun

Tahar Ben Jelloun L'ULTIMO AMORE È SEMPRE IL PRIMO?



BIBLIOTEC CIVICA

N. J.

JELL

UN

N. 10

ISBN 88-452-2554-2

9 788845 225543

testa scolpito nella roccia più dal vento che dalla mano dell'uomo. Si mise a risalire nel tempo con la speranza di ritrovare il viso della donna che per prima gli aveva aperto le braccia. Pena inutile. Si ricordò vagamente di una donna mistica dai seni grandi che un giorno per poco non l'aveva soffocato stringendolo a sé. Era a Fès, in una vecchia casa della medina, una casa vecchia come quella roccia, così impensabile come quel leone che si faceva passare l'acqua nelle viscere e la cacciava fuori dalla bocca come fosse una fontana.

Curiosamente, più era distante da Parigi e più viva sentiva la tensione che aveva deciso di fuggire. Aida era dappertutto. Occupava ogni spazio, tutte le immagini, tutti gli istanti di quella fuga. Capi che non era una questione di allontanamento. Si ha un bel dire di "camminare arie", nel suo caso non significava nulla, e soprattutto non aveva nessun effetto sul suo stato. Proprio al contrario, più era stupefatto, meravigliato da tutta la forza e la bellezza di Petra, più il suo amore per Aida assumeva proporzioni grandiose. Allora decise di scendere lentamente e di affidare la sua disperazione all'erosione delle rocce. Sperava di raggiungere tutti i colori che la roccia offre all'occhio nei differenti momenti della giornata. Vedeva la sua passione passare dal rosso vivo all'arancione, dal giallo al verde, dal rosa malva al rosa ruggine, dal grigio al bianco, quel bianco strano, impuro e incerto, dove il grigio diventa azzurro nel riflesso della luce del tramonto. Ah, se la passione potesse emigrare da uno stato all'altro, perché il deserto sarebbe il suo destino e l'acqua la sua necessità!

Ma la passione restava senza conclusione, senza compimento, come una cella funeraria abbandonata ai venti.

Si è ricordato di essersi dimenticato di cacciare un grande urlo. Si è fermato accorgendosi del teatro.

Un gruppo di turisti italiani lo circondò. Alla testa del gruppo una donna dinamica agitava un cartello con la scritta Viaggi dell'elefante. L'ascoltò dire a quelle persone senza fiato per la scalata quanto quel teatro

108

fosse importante nella città di Petra: "Scavato nella roccia dai nabatei all'inizio dell'era cristiana, sarà poi restaurato dai nostri antenati, i romani, intorno al 108 dopo Cristo. Purtroppo, e malgrado le fortificazioni romane, il terremoto del 363 lo renderà inutilizzabile..." Rinunciò definitivamente al suo urlo e continuò a scendere pensando agli italiani che soffrivano per ammirare le prodezze dei nabatei e dei romani.

Di nuovo si fermò di fronte al tesoro e si sentì piccolo. Le sue orecchie cominciavano a ronzare; improvvisamente perse l'equilibrio e cadde. Un beduino si precipitò ad aiutarlo a rialzarsi. Per quanto in piedi, aveva ancora il capogiro. Il beduino era un uomo di almeno settant'anni. Aveva il volto emaciato, la pelle color rame, lo sguardo profondo, gli occhi nerissimi e una dentatura tutta d'oro che dava al sorriso di quello uomo una strana giovinezza. Asciutto ed energico, lo prese per un braccio e lo condusse alla sua tenda, che distava un centinaio di metri. Lo fece distendere e gli offrì una gazzosa dicendogli: "Coca Cola arriva il mese prossimo!" Bevve e si sentì meglio. La moglie del beduino gli fece un mucchio di domande: "Di dove vieni? Sei sposato? Quanti figli hai? Hai la macchina? Bevi dell'alcool? Che lavoro fai? Ti è piaciuta Petra? È la prima volta? Quanti anni hai? Perché i tuoi denti non sono d'oro? Ti piacerebbe abitare in una grotta? Quanto moglie hai? Sei andato alla Mecca? Ti piace il colore delle rocce al tramonto? Vuoi restare qui con noi? Vuoi un cammello o un cavallo? Ti preparo il tè, tu lo bevi, poi dormi e farai un sogno straordinario!"

Non l'ha lasciato rispondere a nessuna di queste domande. Lui la guardava. Inebetito e allo stesso tempo riconoscente. Come per magia, si addormentò quasi subito, e sentì sulla pelle un leggero vento fresco. Si sentì bene, ritornato bambino, con la testa sulle ginocchia di sua madre che cerca i pidocchi tra i suoi capelli. Si vide in alto, sui gradoni del teatro, solo, in una notte di mezza luna. Scese i gradini lentamente. Sulla scena Aida,

109